

*Questo numero di Ricerca Psicoanalitica è dedicato al coinvolgimento psicoanalitico: un tema appassionante e centrale per la “rivista della relazione in psicoanalisi”. Come vedrete, il taglio della prima parte degli articoli che mi accingo a presentare è eminentemente clinico. Vorrei suggerire che proprio lì, dove la teoria sembra quasi del tutto assente, essa è più che mai interessante e nuova, benché implicita.*

*Ultimamente ho molto riflettuto sulla collocazione filosofica, scientifica e psicoanalitica della relazione. La mia convinzione è che abbiamo il privilegio di trovarci al centro di una grande rivoluzione culturale, cominciata più di un secolo fa con la “nuova fisica” della relatività e dei quanti e ancora ben lontana dall’essersi conclusa. Una rivoluzione molto più grande e importante di quella copernicana, perché sconvolge dei paradigmi di pensiero che hanno radici antichissime e profondissime dentro di noi. Ci accorgiamo sempre meglio di quanto siamo abituati dalla tradizione a praticare una forma di schizofrenia culturale che comporta una concezione della soggettività incorporea e una concezione della materia e della fisicità inanimate. Non è giusto chiamare “cartesiana” questa tradizionale visione dualistica del reale – Cartesio l’ha solo sistematizzata ed esplicitata – e nemmeno aristotelica, ma direi arcaica e religiosa. Giusto trent’anni fa uscì il grosso lavoro, scritto a due mani da Popper ed Eccles, *The Self and its Brain*, dove candidamente i due luminari sostengono che «l’io agisce sul cervello come un pianista sul piano o un automobilista sui controlli di un’automobile». Ma l’idea che un soggetto incorporeo debba inserire dal di fuori movimento e finalità nell’oggetto non è priva di conseguenze, anzi è alla base dello sfacelo ecologico, economico, etico, etnico e psicologico al quale siamo “finalmente” arrivati. La crisi è globale, ma noi crediamo nel ruolo inevitabile e indispensabile della crisi.*

*La teoria che sta dietro al coinvolgimento psicoanalitico è proprio il seme che già organizza un nuovo modo di pensare e di fare psicoterapia, è il seme dell’interazionismo e del costruttivismo, la realtà decifrata attra-*

*verso la percezione di un altro modo di relazionarsi – quello della piena reciprocità – dei termini e della polarità di soggetto e oggetto, o mente e cervello, o l'uno e l'altro della relazione psicologica e affettiva.*

*Merleau-Ponty, Bateson e Morin hanno capito che soggetto e oggetto sono due risvolti di un'unica realtà, due termini alla pari, due momenti di una “danza relazionale”, o di una ricorsività interattiva e costruttiva che fa il nostro essere-coscienza (primaria), sul quale riflessivamente ci affacciamo, acquistando una progressiva capacità di presenza a noi stessi. Basta seguire un seminario con George Downing ed esaminare uno dei suoi filmati di video-microanalisi, per vedere con i propri occhi – quasi come osservando attraverso un nuovo cannocchiale di Galileo – l'incessante flusso interattivo d'interconnessione non conscia e non verbale che coinvolge i partner di ogni relazione.*

*Susan Oyama, riferendosi alla relazione organismo-ambiente, argomenta che «L'ambiente deve essere considerato non solo una fonte di variazione fenotipica... ma come un partner equivalente ai geni nel dare origine agli esseri viventi. Quello che viene trasmesso tra generazioni non sono i tratti, ma i mezzi (o risorse, o interagenti) per lo sviluppo. Mezzi che includono i geni, la macchina cellulare necessaria al loro funzionamento e il più ampio contesto di sviluppo... I corpi e le menti sono costruiti, non trasmessi» (Oyama, 1998, p. 30 dell'ed. it.).*

*L'essere vivente (il fenotipo) non è l'espressione del gene, ma un complesso sistema evolutivo che si crea nell'interazione costruttiva di geni, strutture biologiche, contesto di sviluppo e ambiente, senza che nessuno di questi termini abbia nessun genere di primato gerarchico in relazione a tutti gli altri. Sia la mente preriflessiva, sia la mente riflessiva, cioè il soggetto, sono espressioni, a livelli sempre più ampi e inclusivi, di una complessa forma di danza relazionale, motivo per cui, se ancora vogliamo porre la domanda in termini materialistici e chiederci dove risieda in definitiva la nostra mente o il nostro sé, dobbiamo rispondere che essi esistono materialmente molto al di là dei loro pretesi confini, tanto fuori nel mondo, quanto “dentro” noi stessi, perché la loro sostanza non si identifica soltanto con il cervello, ma anche con tutte le relazioni che, nel loro svolgersi, costituiscono la nostra coscienza e la nostra vita...*

*Dobbiamo essere grati a **Darlene Ehrenberg**, nostra ospite lo scorso anno a Milano, per avere approntato espressamente per noi una sintesi di due suoi storici lavori, dedicati al coinvolgimento psicoanalitico. Nelle sue pagine, così fresche a dispetto della distanza cronologica, si può cogliere l'entusiasmo dello “stato nascente” del suo pensiero. Quasi non si riesce a*

*credere che questa consumata abilità terapeutica, così evidentemente influenzata da una concezione relazionale della terapia, fosse già operativa nel suo modo di lavorare a metà degli anni Ottanta.*

**Lynne Layton** ci sfida a praticare un metodo di lettura relazionale delle problematiche relative al momento in apparenza meno relazionale di tutto il trattamento: la fine dell'analisi. Con l'esposizione di un caso particolarmente impegnativo, ci spiega l'equivoco della guarigione intesa troppo semplicisticamente come acquisizione dell'indipendenza e le insidie della "resistenza materna" non risolta: un atteggiamento frequente di negazione della dipendenza e dell'interdipendenza e una sottovalutazione del significato dell'attaccamento fra paziente e analista.

**Sandra Buechler**, dal canto suo, introduce l'argomento del dolore. Ci sono tre posizioni fondamentali che si possono assumere nei confronti del dolore: trattarlo come malattia di per se stesso e volerlo risolvere il più presto possibile; ritenere, al contrario, che sia un'esperienza indispensabile per crescere, idealizzandolo; considerarlo, infine, come una parte inevitabile dell'esperienza del vivere, che bisogna imparare ad accettare. Sandra analizza il rapporto fra la filosofia del dolore di cui l'analista è portatore (consapevole o no) e le ripercussioni sul suo lavoro, in particolare per quanto riguarda il tema classico dell'analisi delle difese.

**Daniela Galardi** ci propone le sue riflessioni sulle motivazioni del terapeuta a svolgere la sua professione d'aiuto, in particolare per quanto riguarda chi si occupa di emergenza e di trauma. La coazione a ripetere che si evolve in "coazione alla cura" diventa una possibilità per il terapeuta di "occuparsi di sé", nella speranza di guarire i propri traumi irrisolti. A partire da questa ipotesi, l'autrice si interroga sul rischio di instaurare una collusione che potrebbe ri-traumatizzare il paziente e bloccarne lo sviluppo.

**Fabio Rapisarda** ripercorre, nel suo erudito lavoro, la teoria dell'interpretazione, alla luce del metodo relazionale e delle più recenti acquisizioni dell'infant research. Tutto ciò evidenzia come spesso l'interpretazione non è altro, in definitiva, che un diverso posizionamento dell'analista nei confronti del paziente e viceversa; una strategia per raggiungere e mettere in contatto reciprocamente i rispettivi Sé ed aiutare ad avviare nel paziente un processo autocosciente.

Infine, anche l'apprendimento può essere concepito come una forma di danza relazionale, in particolare quando esso comporta crescita, sviluppo e cambiamento della persona nella sua totalità. **Vanessa Bozuffi** e **Gian Luca Barbieri**, avvicinandosi al problema da una prospettiva bioniana, propongono che l'insegnante si faccia capace di "condurre la danza", e

*suggeriscono allo scopo l'utilizzo di uno strumento particolare, di derivazione clinica: sarebbe a dire, sviluppare una forma di reverie professionale, in modo da coinvolgere anche il proprio inconscio nel difficilissimo compito di educare.*

*Buona lettura*

*Alberto Lorenzini*

**Bibliografia**

- Oyama S. (1998). *Evolution's Eye. A Systems View of the Biology-Culture Divide*. Durham: Duke University Press. Trad. it.: *L'occhio dell'evoluzione*. Roma: Giovanni Fioriti Editore, 2004.
- Popper K. R., Eccles J. C. (1977). *The Self and its Brain*. Berlin, London, New York: Springer-Verlag. Trad. it.: *L'io e il suo cervello*. Roma: Armando, 1981.